

Antonveneta, un riassetto da 500 milioni

Aumento di capitale per l'Opa Slitta lo spin-off immobiliare

di Paolo Possamai

La riorganizzazione del gruppo Antonveneta richiede un investimento di 420-500 milioni di euro. I vertici del polo creditizio padovano studiano un aumento di capitale. E' in questione il rafforzamento dei dati patrimoniali del gruppo, alla luce in particolare dell'annunciata Offerta pubblica di acquisto sulla controllata Interbanca. E il titolo sconta quindi l'incombente aumento di capitale.

Il take over deciso su interbanca rientra in una radicale riorganizzazione del gruppo creditizio

Al listino di Piazza Affari, ieri il titolo di Antonveneta ha sfiorato i livelli minimi dalla quotazione avvenuta il 19 aprile scorso. Visto da quota 13,89 euro per azione, il top raggiunto a maggio di 21,79 euro dichiara con evidenza la sofferenza dell'istituto (e dei suoi 48mila azionisti). Ma sulla necessità dell'aumento di capitale non vi sono dubbi in consiglio d'amministrazione di Antonveneta.

E non è in questione il ricorso ai proventi della cessione del patrimonio immobiliare. Al riguardo va ricordato che Antonio Ceola, presidente di Antonveneta, il 10 settembre scorso sosteneva come fosse «speranzoso di concludere entro novembre lo spin-off immobiliare». E' probabile invece che la partita immobiliare affidata agli advisors Abn Amro e JP Morgan, valutata circa 800 milioni di euro e su cui Ceola s'era premurato di puntualizzare che non sarebbe entrata nella politica dei dividendi, slitti di un paio di mesi.

Nello stesso arco temporale, al massimo entro febbraio, dovrebbe essere consegnato e discusso il nuovo piano industriale, diretta applicazione della ristrutturazione strategica adottata la scorsa settimana dal Cda. Il primo tassello della riorganizzazione consiste appunto nell'integrale acquisizione di Interbanca, di cui Antonveneta detiene il 67,1%. Tenendo conto del fatto che la capitalizzazione di Interbanca supera il miliardo di euro, ne deriva che l'acquisizione totalitaria implica un investimento di circa 330 milioni di euro. Ma a parte i 20,5 euro offerti per ciascuna azione di Interbanca, la capogruppo Antonveneta s'è impegnata a remunerare anche warrant convertibili e prestiti obbligazionari agganciati alla dinamica merchant bank milanese guidata da Giorgio Cirila (amministratore delegato) e Mauro Gambaro (direttore generale). Il valore complessivo della liquidazione di tali titoli non è stato chiarito.

Non si tratta dell'unico punto irrisolto. Il piano strategico, infatti, prevede anche l'acquisizione integrale di Antonveneta Abn Amro Bank, sin qui pariteticamente controllata con il partner olandese Abn. Il Cda di Antonveneta non ha quantificato il prezzo del 50% detenuto da Abn.

Se nebulosi sono rimasti taluni aspetti attinenti ai costi, al mercato del resto non sono state precisate neppure le stime di risparmio relative a sinergie, né gli obiettivi di recupero di redditività, impliciti nel piano strategico adottato all'unanimità dai grandi azionisti e dal Cda. Non v'è dubbio che, nell'opinione dei vertici dell'istituto padovano, la fusione per incorporazione di Interbanca accrescerà il valore di Antonveneta. La riorganizzazione del gruppo - al di sotto della holding quotata vi saranno tre aziende bancarie interamente possedute e dedicate a retail (attuale banca commerciale), merchant e investment banking (Interbanca), asset management (AAA) - ha in Interbanca un tassello di assoluto rilievo. Vale ricordare che Silvano Pontello, principale artefice del settimo polo bancario italiano, ha acquisito Interbanca nel '97 per 320 milioni di euro. I dati di previsione indicano per il 2002 un Roe del 26,7%, con un utile netto di 117,5 milioni di euro, a fronte di 36 partecipazioni di merchant banking per un investimento di 444 milioni di euro.

Numeri assai appetibili. Vi è chi suppone, a spiegare il blitz del tutto inatteso dell'Opa su Interbanca, che la capogruppo abbia voluto rilevare interamente la controllata prima che emergano operazioni di finanza straordinaria di tale interesse da far impennare i valori di Borsa del titolo. Ieri intanto s'è consumato il rituale esame nel Cda di Interbanca dell'Opa lanciata da Antonveneta. Il comunicato segnala che il Cda ha deliberato all'unanimità, «con l'astensione degli amministratori in conflitto di interesse», di considerare l'Opa come amichevole e di nominare JP Morgan quale advisor per la valutazione del prezzo.

Antonveneta, aumento in vista gli azionisti puntano su Ciria

GIOVANNI PONS

MILANO — Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è stato molto chiaro con i vertici e gli azionisti della Banca Antonveneta. O decidete in fretta con quale altra realtà bancaria volete aggregarvi o in mancanza di una scelta rapida decidete. Una sorta di ultimatum che ha avuto l'effetto di una scossa elettrica a un istituto che dopo la scomparsa dell'uomo Guida, Silvano Pontello non ha ancora trovato una strategia chiara da perseguire. Così, ieri, la riunione dei soci raccolti nella fiduciaria Delta Erre ha portato a un risultato inaspettato alla vigilia: una convergenza di vedute sulla possibilità che sia Giorgio Ciria a raccogliere l'eredità di Pontello e a traghettare la banca verso lidi più sicuri, fuori dall'impasse in cui versa anche in seguito all'Opa appena lanciata sulla controllata Interbanca.

«Antonveneta ha dei "ratio" tali da rendere necessario un futuro aumento di capitale, considerati i vincoli previsti da Bankitalia

— ha detto ieri il finanziere Francesco Micheli, anch'egli presente nella Delta Erre — l'Op su Interbanca li appesantisce ulteriormente per cui un aumento dovrà essere fatto». Secondo fonti ben informate per ricapitalizzare la banca e renderla un polo aggregante ci vuole un aumento da un miliardo di euro, fatto non da poco, ma soprattutto ci vuole un manager credibile che presenti al mercato un piano di riorganizzazione in grado di far cre-

scere la redditività dell'istituto. Il modello scelto dai soci è quello della holding dalla quale si diramano i tre business principali: corporate, retail e private banking, per dirlo all'anglosassone.

Ma sull'uomo destinato a traghettare la trasformazione della banca finora gli azionisti non si sono trovati d'accordo. Né Francesco Spinelli, numero uno dell'olandese Abn Amro in Italia, né l'attuale presidente Antonio

Ceola hanno le caratteristiche per un piano con obiettivi così ambiziosi. I soci padovani presenti nella Delta Erre finora si sono volentieri un banchiere locale che tenga in debito conto le priorità delle piccole e medie aziende venete. Poi c'è Benetton che la scorsa primavera ha spargiato le carte salendo al 4,9% del capitale con l'intento neanche tanto velato di fare di Antonveneta una sorta di hausbank del gruppo di Ponzano Veneto. Gilberto Benet-

Emilio Gnutti e Francesco Micheli sono soci della fiduciaria Delta Erre e devono confrontarsi con Benetton e Abn Amro

Così Micheli ed Emilio Gnutti,

presente anch'egli con una quota nella Delta Erre, premono perché alla guida di Antonveneta salga Ciria, un sessantenne che conosce la banca dall'interno e che negli ultimi tempi ha condotto in porto brillanti operazioni nel merchant banking. Per ora sono riusciti a convincere i padovani, ora dovranno trattare con gli altri soci forti, Benetton, Abn Amro e Lloyd Adriatico. Prima che Fazio si spazientisca.

ton vorrebbe nominare un amministratore delegato giovane da far crescere sotto la propria ala protettiva. Ma non considera che un innesto dall'esterno potrebbe a tempi lunghi prima di produrre effetti concreti sui conti della banca che invece ha bisogno impellenti, come quello di non farsi fagocitare da altri gruppi assai meno virtuosi.

